



bozzetti e disegni dal vivo, e ho ripiegato su tavole colorate, realizzate in studio. Mi accorsi, invece, di avere molte più domande di quando ero partito. Così decisi di approfondire le mie ricerche su Fidel Castro, con libri, articoli e informazioni, ma mi accorsi quasi subito che mi sarebbero stati d'intralcio. E allora ho chiesto aiuto a Volker Skierka, un giornalista che ha scritto una biografia di Castro (in Italia uscita da Fandango Libri, ndr)».

UN GIORNALISTA

Anche in *Castro* c'è un giornalista che va a intervistare Fidel tra i guerriglieri della Sierra Maestra. È un personaggio fittizio (ma ha l'aspetto di un giornalista realmente esistente, incontrato casualmente e fotografato da Kleist alle Giornate della Gioventù Comunista). È un tipo naif ed entusiasta e si farà coinvolgere emotivamente e politicamente dalla rivoluzione e dagli incontri con Fidel, mettendo da parte la presunta obiettività della professione.

Anche Reinhard

Kleist si è fatto conquistare dal mito di Fidel? «Sì, ammette il disegnatore tedesco - è successo in parte anche a me. Personalmente mi reputo di sinistra, sono un progressista, ma non sono un comunista. Però, oggi, conosco meglio la rivoluzione cubana e sono in grado di distinguere. Le difficoltà che ho avuto, i dubbi e le incertezze che mi hanno accompagnato durante e dopo il viaggio sono le stesse che tento di comunicare al lettore. E credo che Castro sia un buon complemento di *Habana* per capire la realtà di Cuba».

Il libro di Kleist ricostruisce la vita di Fidel Castro: dalle prime prese di coscienza sulla storia e sulle condizioni di vita nell'isola caraibica alle manifestazioni studentesche e universitarie; dalla dura opposizione al dittatore Fulgencio Batista al «salto armato», con il disastroso assalto alla caserma della Moncada, il 26 luglio del 1953. E poi, su su, dall'esilio messicano al ritorno

Disegni

tratti dal libro a fumetti «Castro», pubblicato da Black Velvet (pp. 288, euro 19)



clandestino a Cuba, sulla piccola imbarcazione Granma; dalla guerriglia sulla Sierra alla conquista del potere, il 1 gennaio del 1959; dai contrasti, le contraddizioni, gli abusi e le illibertà nella costruzione della rivoluzione cubana all'epilogo odierno, provvisorio e incerto, con un Fidel malato e appartato. Kleist disegna il tutto con un veloce e netto bianco e nero, e Fidel ha la faccia giusta.

FILMATI E VIDEO

«Mi sono aiutato molto - spiega l'autore - con filmati e video per vedere come Castro si muoveva, parlava, gesticolava. Il problema più difficile era rendere Fidel riconoscibile in mezzo a tanti personaggi, quasi tutti "barbudos". Così ho puntato sul suo naso, un naso greco che ha una linea dritta che parte dalla fronte. Io uso lo stesso foglio per bozzetti e disegni definitivi tracciati col pennello; poi, con il computer, aggiungo balloon e testi. In *Habana* - continua - ho cercato di restituire attraverso i colori le atmosfere, la sensazione di caldo e umidità, i cambi repentini del tempo, i temporali improvvisi. Castro punta di più sulla storia, su disegni che comunque devono trasportare con sé una storia, catturare il lettore e farlo partecipe come vedesse un film: ecco perché c'è uno stile più realistico e un passo indietro verso il bianco e nero più classico».

Mentre in Germania è uscito da poco *Der Boxer*, graphic novel su Hertzko Haft, un pugile ebreo sopravvissuto al lager e che tentò la carriera sportiva in America, Reinhard Kleist sta lavorando al prossimo libro. Si parla del tema dell'immigrazione che dall'Africa transita in Italia (la prima parte è ambientata a Palermo) e arriva in Germania. Intanto va in giro a presentare il suo Castro. Arriverà fino a Cuba? «Ho sempre desiderato incontrare Fidel Castro e il mio sogno è consegnargli il libro. Ma forse ce l'ha già. L'anno scorso, durante un festival del fumetto in Germania - racconta Kleist - conobbi un signore che lavorava per una casa discografica di musicisti cubani e che mi chiese di dedicargli una copia di Castro da regalare a un suo amico. «Che nome metto nella dedica?» domandai. «Fidel», rispose. «Ah, conosci uno che si chiama Fidel?». E lui: No, è proprio quel Fidel! Chissà se l'ha letto e che ne pensa? Sicuramente - conclude Kleist - è più tollerante di alcuni nostri critici di sinistra». Un po' meno, aggiungiamo, lo è stato con i critici e gli intellettuali dissidenti cubani. ●